L'IDENTITÀ DEL «PENSIERO EUROPEO» IN SILVIO (1822-1893) E BERTRANDO SPAVENTA (1817-1883)*

di Mara Orlando**

Sommario. 1. Introduzione. – 2. Riflessioni sulla crisi della filosofia italiana dopo il secolo XVI in Silvio e Bertrando. – 3. «Riprendere le fila sperdute» della tradizione filosofica italiana nel XIX secolo. – 4. L'Italia e il pensiero filosofico (europeo) in Bertrando. – 5. Dalla «circolazione del pensiero europeo» al vero «spirito del mondo». – 6. Conclusioni.

9

1. Introduzione. Silvio e Bertrando Spaventa furono protagonisti della vita culturale, politica e filosofica dell'Italia nel periodo del Risorgimento, una fase caratterizzata da moti rivoluzionari, lotte e scontri politici e ideologici, durante i quali i due fratelli si distinsero per il loro contributo alla costruzione di una identità nazionale¹.

Silvio e Bertrando Spaventa in quegli anni dedicarono particolare attenzione alla questione della «circolazione del pensiero europeo», uno degli argomenti teorici che, non solo caratterizza, ma che rende originale l'opera filosofica, politica e culturale dei due fratelli abruzzesi². La riscoperta del pensiero di questi due studiosi oggi appare particolarmente significativa per affrontare, muovendo dalle loro riflessioni sul tema della «circolazione del pensiero europeo», la tematica della identità filosofica, storica e politica del vecchio continente.

2. Riflessioni sulla crisi della filosofia italiana dopo il secolo XVI in Silvio e Bertrando.

Nel XVI secolo l'Italia fu teatro di numerosi contrasti che segnarono profondamente la sua storia, le Guerre Italiane (1494-1559) videro le principali potenze europee, tra cui Francia, Spagna e Austria, contendersi il controllo della penisola. Inoltre, la frammentazione dell'Italia in numerosi stati indipendenti e città-stato alimentò ulteriori conflitti interni, come emblematicamente mostrano le rivalità tra Venezia e gli Stati Pontifici e i frequenti scontri tra ducati e città-stato³. Questi contrasti non solo influenzarono profondamente il tessuto

* Sottoposto a referaggio.

** Dottoranda di ricerca in Social sciences, curriculum di Filosofia e interpretazioni storiche dei fenomeni sociali e politici – Università di Chieti-Pescara Gabriele d'Annunzio.

¹ Cfr. C. Tuozzolo, *Introduzione, Silvio e Bertrando Spaventa: Il realismo nella filosofia, in politica, nel diritto*, in C. Tuozzolo (a cura di) *Filosofia, diritto e politica. Bertrando e Silvio Spaventa*, Aracne, Roma 2022, IX.

² Per un approfondimento sul ruolo svolto dai fratelli Spaventa nell'ambito filosofico, politico e culturale si rinvia a P. Romano, *Silvio Spaventa. Biografia politica*, Bari 1942; G. Vacca, *Politica e filosofia in Bertrando Spaventa*, Roma-Bari 1967; E. Garin, *Filosofia e politica in Bertrando Spaventa*, Napoli 1983; S. Ricci, *Silvio Spaventa. Filosofia, diritto, politica*, Atti del convegno di Bergamo 26-28 aprile 1990, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 1991; M. Mustè, S. Trinchese, G. Vacca, *Bertrando Spaventa tra unificazione nazionale e filosofia europea*, Roma 2018; C. Tuozzolo (a cura di) *Filosofia, diritto e politica. Bertrando e Silvio Spaventa*, Roma 2022.

³ L'invasione del Regno di Napoli da parte di Carlo VIII di Francia nel 1494 inaugurò un periodo di instabilità, culminato nella Battaglia di Pavia (1525), dove le forze imperiali spagnole sconfissero l'esercito francese. Dopo la Pace di Cateau-Cambrésis (1559) la Spagna emerse come potenza dominante la penisola, imponendo un controllo stretto e politiche fiscali oppressive, che suscitarono risentimento tra la popolazione locale. Parallelamente, la Controriforma portò a un rigido controllo religioso attraverso il Concilio di Trento (1545-

politico e sociale dell'Italia del XVI secolo, ma gettarono anche le basi per le trasformazioni che avrebbero caratterizzato i secoli successivi, influenzando il corso della storia italiana ed europea.

Dalle considerazioni di Silvio e Bertrando Spaventa, emerge che, è proprio in tale circostanza storica che il sapere filosofico italiano entra in crisi. Per primo Silvio già nel 1844, accenna nella *Introduzione* a un disegno di lavoro attorno ai filosofi italiani del secolo XVI, e sottolinea come la decadenza del pensiero filosofico nell'Italia a lui contemporanea fosse causata da politiche che comprimevano la diffusione delle idee. Politiche che sono, agli occhi di Silvio, fortemente in opposizione rispetto alla possibilità, viva in altri Stati europei, di esprimersi liberamente⁴.

Il subire restrizioni nell'ambito della libera manifestazione del pensiero riverserebbe i suoi effetti anche nell'ambito del sapere filosofico italiano, portando questo ad una interruzione del suo avanzamento.

La decadenza del pensiero filosofico italiano, iniziata dopo il XVI secolo, sarebbe così destinata a perdurare fino al XIX, considerando, da un lato, le successive dominazioni di potenze straniere, e dall'altro, la frammentazione politica italiana esistente sino alla Unità d'Italia. La permanenza di queste criticità per circa tre secoli avrebbe così per Silvio impedito una evoluzione del sapere filosofico italiano, rappresentando la causa principale della mancata presenza di un pensiero filosofico moderno in Italia nel XIX secolo⁵.

Silvio, comparando lo sviluppo filosofico dell'Italia del XVI secolo con quella a lui contemporanea, come anticipato, già dal 1844 individui nel XVI secolo il momento più alto della filosofia italiana, a cui sarebbe seguita una eclissi⁶. Con questa comparazione, Silvio vuole mostrare come gli elementi costitutivi del passato «non discordino gran fatto da quelli cui la moderna Civiltà si misura, e sotto cui vessillo essa a gran prassi si avvanza al suo avvenire»⁷: la crisi della filosofia italiana continuerebbe, difatti, a essere presente nel secolo XIX, quanto la dominazione straniera e le limitazioni alla libertà di espressione.

Silvio, pensando al XVI secolo, sostiene che sono proprio i pensatori italiani a dover essere considerati i primi tra i moderni, poiché, è il Rinascimento italiano, il grembo in cui la modernità si sarebbe per prima manifestata e affermata da se stessa per poi progressivamente diffondersi nel resto d'Europa⁸.

Dunque, se è vero che per Silvio a mancare nell'Italia del XIX secolo è il pensiero moderno, è altrettanto vero che è l'Italia stessa a mantenere un ruolo avanguardistico rispetto agli altri Stati europei per l'avvio al pensiero moderno, «ne costituisce il primo filo»⁹: il fatto che il pensiero moderno non abbia avuto possibilità di svilupparsi ulteriormente in Italia non vuol

1563) e l'Inquisizione, intensificando la censura e limitando la libertà intellettuale. Le dure condizioni di vita e le disuguaglianze economiche alimentarono tensioni sociali e rivolte popolari. Per tutti, cfr. G. Alfani, L. Mocarelli, M. Di Tullio, *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, Milano 2012, 176-180.

⁴ Cfr. S. Spaventa, *Introduzione*, in B. Croce, *Silvio Spaventa. Dal 1848 al 1861 Lettere scritti documenti*, Napoli 1898, 5.

⁵ Dopo la guerra di successione spagnola (1701-1714), con il Trattato di Rastatt del 1714, inizia il periodo della dominazione austriaca su varie parti d'Italia. Le politiche della dominazione austriaca in Italia fra il XVIII e il XIX secolo furono caratterizzate da un controllo stretto e centralizzato, finalizzato a mantenere l'ordine e la stabilità nelle regioni italiane sotto il dominio asburgico. Questo periodo fu segnato da tensioni e conflitti, culminati nel Risorgimento e nella successiva unificazione italiana. Cfr. R. Ago, V. Vidotto, *Storia Moderna*, Bari 2021, pp. 126-127, p. 160.

⁶ Cfr. P. Della Pelle, «La circolazione del pensiero europeo» in *Silvio e Bertrando Spaventa*, in *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, CXIV, 4, 910.

⁷ S. Spaventa, *Introduzione*, 6.

⁸ *Ivi*, 6-7.

⁹ S. Spaventa, *Introduzione*, 7.

dire che lo stesso pensiero moderno non vi abbia radici¹⁰.

Questo però, non conduce Silvio a ritenere che, considerata l'assenza del pensiero moderno in Italia tra il XVII e XIX secolo, visto il suo sviluppo altrove e vista l'assenza di un movimento come quello della Riforma, sia impossibile per l'Italia riprendere la sua eredità cinquecentesca e trovare una strada percorribile per un pensiero moderno italiano che riagganci quello europeo.

Silvio ritiene anzi che sia necessario «dimostrare che tutto il movimento filosofico, che oggi agita popoli interi, è venuto egualmente operato nel nostro paese dall'individuo filosofico», «però là [negli altri Stati europei] quel movimento prende forma ed organizzazione pubblica; qui resta secreto sotto la forma antica, in guardia di persecuzioni, tormenti e povertà»¹¹.

Le condizioni culturali e sociali, strettamente connesse con quelle politiche del tempo, come ha osservato Benedetto Croce (1866 - 1952, interprete e nipote degli Spaventa), non hanno consentito la manifestazione e lo sviluppo del pensiero moderno in Italia, ma anzi, visto il clima dell'epoca, qui lo studio delle discipline filosofiche, dove più, dove meno, è rimasto «solitario fra le mura del genio, scompagnato dalla pratica e dagli usi della Società»¹².

La stessa visione si ritrova anche in Bertrando che, come si legge nella lettera del 15 maggio 1850¹³ indirizzata al Ministro della Pubblica Istruzione del Regno di Sardegna Cristoforo Mameli (1795 – 1872)¹⁴, sottolinea che siano le condizioni politiche della sua patria a impedire ogni libero sviluppo dell'ingegno, e quanto, per questo, si senta costretto a limitare proprio ciò per cui aveva speso tutta la sua giovinezza, e cioè, lo studio della filosofia¹⁵.

Per Bertrando «la filosofia è il principio e la base di ogni altra scienza»¹⁶ e senza di essa non può che esserci solamente un'apparenza di verità.

Ed è proprio una apparenza di verità che secondo Bertrando caratterizza la società a lui contemporanea, società nella quale il pensiero filosofico è quasi smarrito, un sapere filosofico che, invece, ha bisogno di essere ripristinato in quanto, non è una semplice intelligenza astratta, ma essendo generatore di verità e della realtà delle scienze morali e politiche, è l'unico sapere che dà stabilità alla libertà e alla civiltà di un popolo¹⁷.

In questa lettera si ritrovano non solo una considerazione sulle condizioni politiche italiane del tempo simile a quella di Silvio, non solo l'importanza che Bertrando assegna, come Silvio, alla disciplina filosofica, ma anche un ulteriore aspetto: l'importanza del pensiero filosofico italiano per la scienza moderna nel raffronto con quello del resto dei paesi europei. Difatti, nella lettera Bertrando scrive: «l'Italia è stata la madre del sapere scientifico e [...] gli italiani hanno il debito sacro di continuare ad arricchire la tradizione filosofica dei loro padri; [...] l'ingegno italiano è altamente speculativo e non ha nulla da invidiare agli altri popoli per qualità ed intelletto»¹⁸.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ivi*, 8.

¹² B. Croce, *Silvio Spaventa. Dal 1848 al 1861 Lettere scritti documenti*, cit., 5.

¹³ Bertrando Spaventa, nei primi anni del suo soggiorno torinese iniziato nel 1850, nelle sue lettere al fratello Silvio, prigioniero a Santo Stefano, fa riferimento alle difficoltà incontrate nel recapito della corrispondenza. Questi problemi sono menzionati in più di un'occasione, evidenziando le sfide comunicative del periodo. Cfr. B. Spaventa *B. Spaventa Epistolario (1847-1883)*, Viella, Roma 2020, 59, 62-64.

¹⁴ Cfr. Lettera di Bertrando Spaventa al Ministro della Pubblica Istruzione del Regno di Sardegna Cristoforo Mameli del 15 maggio 1850, in M. Diamanti, M. Rascaglia, M. Mustè. *B. Spaventa Epistolario (1847-1883)*, cit., 29.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Tale idea si ritrova anche nella lettera del 14 ottobre 1850 a Pasquale Villari, dove scrive, prima di una visita di Villari a Firenze: «visita per me codesti monumenti, creazioni sublimi del genio italiano, ispirati dal pensiero

Silvio rigettando le accuse che vedevano una impossibilità per il pensiero moderno di svilupparsi in Italia a causa della mancanza di una qualche Riforma che nei secoli precedenti era avvenuta negli altri Stati europei¹⁹ concepisce lo stesso pensiero moderno come in movimento tra gli Stati europei. Un movimento di riforma del pensiero avviato in Italia nel XVI secolo e che nella sua circolazione europea vi avrebbe fatto presto ritorno dopo secoli di assenza²⁰.

3. «Riprendere le fila sperdute» della tradizione filosofica italiana nel XIX secolo.

Silvio, nonostante non abbia mai espressamente fatto cenno a pensatori particolari per validare la sua tesi che vede gli italiani come i primi moderni, nel fissare l'argine temporale del XVI secolo, e riferendosi a coloro che «in guardia di persecuzioni, tormenti e povertà»²¹ hanno condotto avanti il moto del pensiero italiano, sembra non troppo indirettamente far riferimento, da un punto di vista teoretico e storico-filosofico, a Giordano Bruno (1548-1600) e Tommaso Campanella (1568-1639)²². Ed è in ciò che Silvio riscontra l'esatto punto di contatto con la tesi della «circolazione del pensiero europeo» che svilupperà poi in forma compiuta il fratello.

È di estrema rilevanza sottolineare come lo sviluppo degli studi su queste tematiche venne portato avanti da entrambi i fratelli, che mantennero sempre un confronto vivo e costante²³. Proprio durante questo continuo confronto Silvio, essendo venuto a conoscenza della volontà del fratello di voler intraprendere uno studio sulla filosofia italiana del XVI secolo²⁴, in una lettera a Bertrando osserva che, se precedentemente il tema della filosofia italiana con la sua necessaria nuova affermazione, aveva rappresentato per un certo periodo il suo unico scopo e la sua unica ambizione intellettuale, a causa della sua carcerazione, tale interesse aveva poi subito un freno: «I miei pensieri si sono dispersi nella notte delle sciagure pubbliche e nel buio delle prigioni»²⁵.

Silvio nella lettera prosegue: «le mie idee su questo argomento si sono in [tale] maniera oscurate che io non potrei dirti niente che meritasse la tua attenzione»²⁶, ma, visto che questo interesse si è spento per costrizioni esterne, vista la sua carcerazione e l'impossibilità di potersi dedicare adeguatamente allo studio della filosofia del XVI secolo, aggiunge: «ciò non pertanto tu mi perdonerai se io ti fo notare brevemente quello che a me è parso sempre più essenziale in un lavoro sulla filosofia del secolo XVI»²⁷. Ciò che Silvio consiglia al fratello, circa la maniera più adeguata per portare avanti lo studio sulla filosofia del secolo XVI, vista la sua impossibilità pratica, è d'altronde già in qualche modo accennato nella citata «Introduzione» del 1844. In effetti, nel momento in cui Silvio tenta di delineare la missione

delle antiche memorie dei nostri padri e delle vecchie virtù cittadine, debolmente riprodotte negli sforzi dei figli, 40.

¹⁹ S. Spaventa, *Introduzione*, p. 7.

²⁰ Cfr. P. Della Pelle, «La circolazione del pensiero europeo» in *Silvio e Bertrando Spaventa*, cit., 912.

²¹ S. Spaventa, *Introduzione*, p. 8.

²² Cfr. P. Della Pelle, «La circolazione del pensiero europeo» in *Silvio e Bertrando Spaventa*, cit., 912.

²³ Lettera di Bertrando Spaventa a Silvio del 29 luglio 1854, in M. Diamanti, M. Rascaglia, M. Mustè, *B. Spaventa Epistolario (1847-1883)*, cit., 80. A tal riguardo si pensi alla lettera scritta il 29 luglio del 1854 da Bertrando al fratello: «quanto agli studi, continuo sempre quelli che faceva con te».

²⁴ Silvio viene a conoscenza della volontà del fratello di intraprendere uno studio sulla filosofia italiana con la lettera del 20 marzo del 1854, lettera in cui Bertrando afferma di essere impegnato in un lavoro sulla filosofia del secolo XVI in Italia come forma di quella moderna. Cfr. Lettera di Bertrando a Silvio del 20 marzo 1854, in M. Diamanti, M. Rascaglia, M. Mustè, *B. Spaventa Epistolario (1847-1883)*, cit., 72.

²⁵ Lettera di Silvio Spaventa a Bertrando del 21 dicembre 1854, in B. Croce, *S. Spaventa. Dal 1848 al 1861 Lettere scritte documenti*, cit., 152-153.

²⁶ *Ivi*, 153.

²⁷ *Ibidem*.

che avrebbe dovuto portare avanti la sua nuova rivista, indica due compiti in particolare: «1. riprendere le fila sperdute della nostra tradizione, svolgerla in dottrina, da cui possa rifluire qualche poco di luce sull'ideale incerto, che governa il nostro avvenire; 2. rilevare i gradi del suo attuale sviluppo, raccoglierne ed accennare le pratiche conseguenze come dati della manifestazione sociale a cui aspira»²⁸.

Per poter riprendere le fila sperdute nella tradizione italiana e riannodarla al moderno pensiero europeo sarebbe stato, così, di fondamentale importanza capire le ragioni che hanno condotto a tale smarrimento. Nell'andare ad individuare queste ragioni, ovvero «la riforma, il razionalismo critico e i lumi di due secoli di esperienze»²⁹, pare che Silvio si riferisca proprio a ciò che individua nel compito espresso nel secondo punto appena richiamato. Questi si riferisce perciò alla necessità di rilevare i gradi dello sviluppo a cui è giunta la filosofia del XIX secolo, tenendo presente che, il modo in cui il sapere filosofico si sviluppa nel tempo, non è altro che il percorso che compie per giungere a ciò a cui aspira³⁰.

Difatti, Silvio in una lettera specifica a Bertrando di voler evidenziare quello che gli «è parso sempre più essenziale in un lavoro sulla filosofia del secolo XVI»³¹, e, dunque, proprio quel ruolo fondamentale della filosofia italiana, del suo sviluppo e della sua circolazione rispetto al pensiero moderno in Europa già indicato nell'«Introduzione», di cui affida poi la conduzione al fratello poi la conduzione di tali studi al fratello.

La filosofia del XVI secolo viene in tal modo individuata da Silvio come oggetto di studio fondamentale in quanto dimostra di non essere una ripetizione della filosofia antica, ma di essersi anzi riuscita ad elevare a un grado più alto. Ciò è stato possibile anche grazie alla nascita e all'evoluzione della filosofia cristiana, alla filosofia dei padri, e infine, ma non tanto per importanza quanto più per lo sviluppo successivo a livello temporale, alla scolastica³².

Silvio, riflettendo su ciò che avrebbe permesso una ricomparsa del pensiero filosofico moderno in Italia, crede sia essenziale comprendere quali siano le ragioni per le quali la filosofia del secolo XVI sia rimasta, «nonostante i suoi sforzi, un presentimento della scienza»³³, e ciò deve essere ricercato tanto nell'intrinseco procedimento della scienza stessa, tanto al suo esterno.

In proposito, se dal punto di vista intrinseco a mancare sarebbe nuovo materiale, «più ricco dell'antico»³⁴, e l'organizzazione di tale materiale in forma e metodo scientifico³⁵, esternamente «tra la filosofia del XVI secolo e l'odierna v'è di mezzo la riforma, il razionalismo critico e i lumi di due secoli di esperienze pazienti e feconde»³⁶. Esperienze che si sono rivelate feconde per molti popoli europei, secondo Silvio, ma non per quello italiano. Altresì, in Italia è mancato «un mezzo in grado di mettere in effetto il concetto della scienza nel vero modo scientifico»³⁷.

Bertrando, prima di ricevere tali indicazioni dal fratello, che gli avrebbero permesso di sviluppare i temi già posti da Silvio in precedenza, e prima di approfondire specificatamente lo studio sulla filosofia italiana del XVI secolo, aveva già orientato la propria attenzione sul

²⁸ S. Spaventa, *Introduzione*, in B. Croce, *S. Spaventa. Dal 1848 al 1861 Lettere scritti documenti*, cit., 8.

²⁹ Lettera di Silvio Spaventa a Bertrando del 21 dicembre 1854, in B. Croce, *S. Spaventa. Dal 1848 al 1861 Lettere scritti documenti*, p. 153.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ivi*, 154.

³³ *Ivi*, 153.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*.

pensiero di Hegel (1770 - 1831) intravedendo in quest'ultima una grande scientificità³⁸. In particolare, in tale contesto è utile sottolineare come negli «Studi sopra la filosofia di Hegel»³⁹ (1850) Bertrando osservi quanto la filosofia tedesca fosse la vera prosecutrice della filosofia italiana del Rinascimento e di Vico (1668 - 1744), e che Hegel è, in tal senso, il punto ultimo a cui era giunta la speculazione moderna⁴⁰. Come si legge in una lettera del 22 settembre dello stesso anno a Pasquale Villari (1827 - 1917), Bertrando scrive: «ho cominciato – annota Bertrando – un piccolo lavoro, che può divenire grande e riuscirebbe importantissimo se mi bastassero il tempo, la fortuna e l'ingegno»⁴¹. In una lettera di poco successiva, risalente al 14 ottobre del 1850, Bertrando afferma che Hegel è l'Aristotele della civiltà nuova e, continuando, sottolinea che non è opportuno, ostinarsi a «non volerne sapere nulla», vista l'idea diffusa in Italia di una «filosofia tedesca nebbiosa e selvaggia»⁴², anche perché, aggiunge il filosofo, «per noi italiani tutti, sebbene dotti, eruditi, provveduti a dovizia di ogni materia di cognizione, manca la «Scienza», cioè la forma organica della materia»⁴³. È proprio dal citato scambio con il fratello Silvio e da questo studio della filosofia hegeliana che pare possa essere fatto risalire l'approfondimento dei filosofi italiani del XVI secolo e la successiva presa di coscienza, nel 1851, di quello che egli stesso definisce un «semplice pensiero»⁴⁴ sulla idea della «circolazione del pensiero» in Europa.

4. L'Italia e il pensiero filosofico (europeo) in Bertrando. Per Bertrando è necessario che l'Italia recuperi quel pensiero filosofico smarritosi nel XVI secolo, e, tenendo a mente i consigli di Silvio, si approccia allo studio della filosofia di Hegel considerandola, da un lato, la vera prosecutrice della eredità lasciata dalla filosofia italiana, e dall'altro, come il punto ultimo a cui è giunta la speculazione moderna (ovvero il «grado di sviluppo attuale» a cui si riferisce Silvio nella «Introduzione» del 1844)⁴⁵.

Per Bertrando, «tutta la filosofia moderna da Spinoza sino ad Hegel non è che uno sviluppo logico e necessario della filosofia italiana del secolo decimosesto, e che primo tra i nostri filosofi sia stato Bruno; [...] però ogni altra maniera di filosofare che si allontana dalla nostra tradizione e dalla sua progressiva continuazione in Alemagna è infruttuosa e nociva all'Italia e la separa dalla vita attuale del mondo civile. Ma questo non è che un semplice pensiero ed ha bisogno di essere provato»⁴⁶.

Per confermare questa sua idea, Bertrando si propone di iniziare lo studio sul pensiero di Giordano Bruno (1548-1600) per poter così dimostrare che la sua idea sia continuata poi in Spinoza sino ad Hegel. Questo studio, che sarà pubblicato nel 1854 con il titolo «Principii della filosofia pratica di G. Bruno»⁴⁷, mette in evidenza come Bruno sia il precursore di

³⁸ Cfr. B. Spaventa, G. Ponzano (a cura di), *Introduzione* di G. Ponzano, in *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, Padova 1941, p. IX.

³⁹ B. Spaventa, *Studi sopra la filosofia di Hegel*, *Rivista Italiana*, novembre 1850, Torino 1851.

⁴⁰ Cfr. B. Spaventa, G. Ponzano (a cura di), *Introduzione* di G. Ponzano, in *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, Cedam, Padova 1941, IX.

⁴¹ Lettera di Bertrando Spaventa a Pasquale Villari del 22 settembre 1850, in M. Diamanti, M. Rascaglia, M. Mustè. *B. Spaventa Epistolario (1847-1883)*, p. 33.

⁴² Lettera di Bertrando Spaventa a Pasquale Villari del 14 ottobre 1850, in M. Diamanti, M. Rascaglia, M. Mustè. *B. Spaventa Epistolario (1847-1883)*, cit., 38.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Lettera di Bertrando Spaventa a Pasquale Villari del 11 marzo 1851, in M. Diamanti, M. Rascaglia, M. Mustè. *B. Spaventa Epistolario (1847-1883)*, cit., 48.

⁴⁵ Cfr. B. Spaventa, G. Ponzano (a cura di), *Introduzione* di G. Ponzano, in *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, Cedam, Padova 1941, IX.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ B. Spaventa, *Principii della filosofia pratica di G. Bruno*, in *Saggi di critica filosofica, politica e religiosa*, 137-267.

Cartesio (1596 – 1650) e di Spinoza (1632 – 1677). Il fatto che Bruno sia considerato in tal modo dimostra che sarebbe avvenuta una circolazione del pensiero filosofico italiano, spostatosi prima in Francia, e poi nei Paesi Bassi. E questo moto non si sarebbe arrestato, come visibile nel pensiero di Giambattista Vico (1668-1744), nel quale si avrebbe un ritorno in Italia del pensiero filosofico moderno, essendo Vico influenzato, fra gli altri, da Cartesio e Spinoza.

Bertrando crede così di poter dimostrare che sia stato proprio Bruno a cominciare la filosofia moderna e che l'Italia, bruciando vivo Bruno e non comprendendo successivamente Vico, abbia rinunciato alla sostanza stessa della vita moderna⁴⁸. Rispetto alla questione dello smarrimento del pensiero filosofico moderno nell'Italia di quegli anni, Bertrando non crede vi sia perciò motivo di esaltare una filosofia diversa da quella italiana, che è in fondo presente alla radice di tutta quella europea⁴⁹.

Pertanto, ciò che è possibile ritrovare nella filosofia «ultima» di Hegel è interpretato da parte di Bertrando come effetto del processo di quel pensiero filosofico europeo che, nato in Italia con Bruno e Vico e costretto a fuggire, si è rifugiato in altre nazioni europee, prime fra queste la Germania⁵⁰.

Bertrando a tal riguardo ritiene, come si legge già nei «Frammenti di studii sulla filosofia italiana del secolo XVI (1852)»⁵¹, che la filosofia moderna, essendo circolata fra le diverse nazioni europee, non sia proprietà di questo o quel popolo come «la filosofia indiana e la greca sono più o meno»⁵², ma che tutti i popoli europei vi hanno concorso⁵³. Sicché il voler «rinchiudersi»⁵⁴ in una filosofia esclusivamente nazionale, equivarrebbe a rinunciare al progresso della speculazione⁵⁵.

Lo studioso abruzzese si domanda «se sono possibili dopo il medioevo e ne' tempi moderni, tante filosofie nazionali quanti sono i popoli civili di Europa»⁵⁶ e ritiene che quelle che vengono definite come filosofie nazionali non siano altro che momenti particolari dello sviluppo comune della filosofia moderna nelle diverse nazioni⁵⁷.

«La filosofia moderna non è né inglese, né francese, né italiana, né alemanna solamente, ma europea» poiché «specialmente dopo il Risorgimento, quelle che appariscono come filosofie

⁴⁸ Cfr. Lettera di Bertrando Spaventa a Pasquale Villari del 11 marzo 1851, in M. Diamanti, M. Rascaglia, M. Mustè, *B. Spaventa Epistolario (1847-1883)*, cit., 49.

⁴⁹ Bertrando essendosi occupato del sistema filosofico hegeliano venne accusato da altri accademici, come Palmieri e Prodigio, di non occuparsi della filosofia italiana. Per tale ragione i suoi studi sulla filosofia italiana del XVI secolo sono portati avanti non solamente per dimostrare che la filosofia moderna ha origini italiane, ma anche per mettere in luce che esiste una sola filosofia e che quella hegeliana non è una filosofia diversa da quella italiana, ne è solamente lo sviluppo.

Si vedano la Lettera di B. Spaventa a Pasquale Villari del 11 marzo 1851, in M. Diamanti, M. Rascaglia, M. Mustè, *B. Spaventa Epistolario (1847-1883)*, cit., 48-49, e la Lettera di B. Spaventa al fratello Silvio il 27 novembre del 1861, in B. Spaventa, *Appendice e documenti. Lettere di Bertrando e Silvio Spaventa*, in *Opere*, a cura di F. Valagussa, Bompiani, Milano 2009, 1438-1439.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Cfr. B. Spaventa, *Frammenti di studii sulla filosofia italiana del secolo XVI*, «Monitore bibliografico italiano», XXXII-XXXIII (1852), 48-54.

⁵² Bertrando vuole così sottolineare che se è vero che la filosofia indiana e quella greca hanno un prevalente carattere nazionale, questo non è vero per quanto riguarda la filosofia moderna, che ha invece un carattere comune ed unico. Pertanto, sarebbe impossibile, secondo il pensatore abruzzese, parlare di filosofie nazionali. B. Spaventa, *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, in *Opere*, cit., 1171.

⁵³ Cfr. *Ivi*, 1171-1172.

⁵⁴ B. Spaventa, G. Ponzano (a cura di), *Introduzione* di G. Ponzano, in *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, cit., XI.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ B. Spaventa, *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, in *Opere*, cit., 1172.

⁵⁷ *Ibidem*.

nazionali non sono che stazioni per le quali passa il pensiero nel suo corso immortale», queste le parole di Bertrando Spaventa nella sua «Prolusione e Introduzione alle lezioni di filosofia nella Università di Napoli 23 novembre – 23 dicembre 1861»⁵⁸.

Per Bertrando la differenza tra la filosofia di diverse nazioni, se differenza c'è, è di quantità, quindi, «si può dire che la filosofia moderna è la filosofia inglese, francese, tedesca e italiana soprattutto»⁵⁹.

Bertrando, quindi, ammette l'esistenza di una sola filosofia moderna, alla quale ogni nazione ha concorso e concorre più o meno: ogni filosofia contribuisce alla risoluzione di un aspetto del problema filosofico, e non giunge all'intera soluzione, perciò, la filosofia moderna è europea⁶⁰.

5. Dalla «circolazione del pensiero europeo» al vero «spirito del mondo». Bertrando nel voler analizzare il percorso del pensiero filosofico in Europa, non può che partire dalla storicità dello stesso, ed è proprio dal quadro che il filosofo abruzzese ha sulla storia della filosofia⁶¹ che si comprende l'origine del percorso della «circolazione del pensiero europeo» che, cominciato con il naturalismo antico, si sarebbe dispiegato fino al nuovo idealismo: è infatti con Hegel e con il suo sistema filosofico che si rende chiaro il concetto di spirito⁶².

Alla luce di quanto evidenziato pare possibile affermare che la «circolazione del pensiero europeo» sia, in senso stretto, la fondazione in Italia della storia della filosofia europea interpretata idealisticamente e, in senso più ampio, il rinnovamento della storia e della cultura filosofica italiana nel pensiero europeo moderno.

Il protagonista di tutta la filosofia di Bertrando, l'anima dei suoi scritti, il presupposto dottrinale e il punto d'arrivo nella sua storia della filosofia, è il concetto hegeliano dello spirito come unità e come sviluppo, lo spirito come Soggetto assoluto⁶³. Non si può non notare che Bertrando, in tal modo, sembrerebbe allinearsi a quanto detto nella «Introduzione» del 1844 da Silvio, ritenendo questi che il «tema di tutte le fatiche dovrà essere rimanere sempre fedeli ad un principio, e cioè l'unità dello spirito umano; o in altri termini, la solidarietà del suo perfezionamento»⁶⁴.

Dunque, il principio di fondo che guida il progetto dei fratelli Spaventa è l'idea secondo cui a ogni individualità, sia essa costituita dalle singole nazioni oppure dai singoli filosofi, possa e debba essere riconosciuto uno specifico valore solo nella misura in cui essa possa essere definita come parte attiva di quel tutto che è «la vita dello spirito»⁶⁵.

Considerando, in primo luogo, la vicinanza di Bertrando alla filosofia di Hegel, non è difficile

⁵⁸ B. Spaventa, *Prolusione e Introduzione alle lezioni di filosofia nella Università di Napoli 23 novembre - 23 dicembre 1861*, Stab. tip. di Federico Vitale, Napoli 1862, 12.

⁵⁹ Cfr. B. Spaventa, *Introduzione* di G. Ponzano, *Introduzione* di G. Ponzano, in *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, cit., XIX.

⁶⁰ Cfr. B. Spaventa, *Introduzione* di G. Ponzano, in *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, cit. XVIII.

⁶¹ Per Bertrando il principio della filosofia antica è la natura, l'oggetto, prima spiegato naturalmente dal naturalismo presocratico, poi idealmente da Socrate, Platone, Aristotele; mentre, il principio della filosofia moderna è lo spirito, il soggetto, prima spiegato naturalmente da Cartesio a Wolff, poi spiegato idealmente da Kant ed Hegel. Vi è quindi una evoluzione storica che inizia con il naturalismo antico, seguito da un idealismo antico, che si vedono poi superati nella filosofia moderna con il nuovo naturalismo seguito dal nuovo idealismo. B. Spaventa, G. Ponzano (a cura di), *Introduzione* di G. Ponzano, in *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, cit., XVI.

⁶² *Ivi*, XIV.

⁶³ Cfr. B. Spaventa, G. Ponzano (a cura di), *Introduzione* di G. Ponzano, in *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, Cedam, Padova 1941, XVI.

⁶⁴ S. Spaventa, *Introduzione*, cit., 8.

⁶⁵ C. Tuozzolo, *Introduzione, Silvio e Bertrando Spaventa: Il realismo nella filosofia, in politica, nel diritto*, XI, XX-XXI.

osservare come sia l'«elemento logico» posto costantemente da Hegel a fondamento del proprio filosofare a essere rinvenibile nel pensiero dell'interprete italiano⁶⁶. L'accoglimento di questo «elemento logico» si ritrova nel complesso evolversi delle tesi di Bertrando sulla «circolazione del pensiero europeo» e affiora anche nella storiografia filosofica spaventiana⁶⁷, che segue il metodo delineato da Hegel nel prospettare una storia della filosofia basata sul «concetto filosofico»⁶⁸.

Per Bertrando, come per Hegel, l'opera dello storico non può fondarsi su semplificazioni che riconducono l'individualità a un universale senza vita come se ogni singola individualità fosse l'esemplare di un genere, in quanto ogni individualità è una soggettività che è parte attiva di quel Tutto-Soggetto che è lo Spirito⁶⁹. Seguendo questa logica, la «circolazione» che si instaura fra le nazioni o fra i filosofi, non è mai concepibile in termini di reciproca esclusione o di relazione formale. A instaurarsi è invece una connessione complessa e concreta, che ad ogni parte riconosce il suo specifico ruolo attivo⁷⁰.

Ed è proprio questo che Bertrando fa con la tesi della «circolazione del pensiero europeo», mettendo in luce che, nonostante sia stato il genio italiano il precursore della filosofia moderna (sia per quanto riguarda il nuovo naturalismo con Bruno e Campanella, sia per quanto riguarda il nuovo idealismo con Vico)⁷¹, questo pensiero italiano si sarebbe poi sviluppato fuori dall'Italia⁷².

Quindi, il pensiero filosofico nato in Italia con Campanella e Bruno, si sarebbe dapprima spostato in Francia (Cartesio), Inghilterra (Locke), Olanda (Spinoza) e Germania (Leibniz) e, successivamente tornato in Italia con Vico, per poi muoversi nuovamente in Germania da Kant sino ad Hegel⁷³. Come precedentemente accennato, Hegel rappresenta per i fratelli Spaventa il punto ultimo a cui è giunta la speculazione moderna. Tuttavia, nonostante ciò, non si deve continuare semplicemente a ripeterne il pensiero, ma occorrerebbe continuare a svilupparlo nell'interesse della stessa filosofia moderna⁷⁴.

Bertrando, occupandosi delle concezioni filosofiche a lui contemporanee, riferendosi quindi a Rosmini Mamiani e Gioberti (ai quali si appropria prima ancora di studiare gli ultimi filosofi tedeschi, in particolare Hegel e, i filosofi del Rinascimento)⁷⁵, ritiene che «tutte e tre queste maniere di filosofare negano l'idea dello spirito come una cosa medesima con la libertà, anzi, la libertà stessa; negano la natura assoluta del pensiero, la cui essenza e dialettica è la essenza

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ Cfr. Lettera di Bertrando Spaventa a Pasquale Villari del 11 marzo 1851, in M. Diamanti, M. Rascaglia, M. Mustè. *B. Spaventa Epistolario (1847-1883)*, cit., 48-49.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ Cfr. C. Tuozzolo, *Introduzione, Silvio e Bertrando Spaventa: Il realismo nella filosofia, in politica, nel diritto*, XIII.

⁷¹ Cfr. B. Spaventa, *Dalla Nazionalità della filosofia, in Opere*, cit., 1198-1200.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ Cfr. Lezione quarta: *Tommaso Campanella- Concetto della restaurazione cattolica – Carattere generale della filosofia di Campanella*, pp. 1252-1260; Lezione quinta: *Giordano Bruno- A) Carattere e destino di Bruno. – Differenza della sua filosofia da quella di Campanella. B) Spinoza. C) Bruno precursore di Spinoza: Dio come sostanza-causa*, 1261-1275; Lezione sesta: *Giambattista Vico- A) Difetto della dottrina di Bruno. Passaggio da Bruno Campanella a Vico. B) il nuovo concetto della unità dello spirito. Di nuovo Bruno, Spinoza e Vico*, 1276-1299, in B. Spaventa, *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, in *Opere*, cit.

⁷⁴ Cfr. B. Spaventa, *Prolusione e Introduzione alle lezioni di filosofia nella Università di Napoli* 23 novembre – 23 dicembre 1861, cit., 18. Proprio per quanto concerne il progresso del pensiero, nella prima formulazione della teoria della «circolazione del pensiero europeo», non era ancora previsto un ritorno in Italia del pensiero moderno (quello europeo) a causa dei limiti della filosofia del tempo, non disposta ad accogliere i progressi filosofici generatisi in Alemagna perché considerati come altra cosa dalla filosofia italiana. Cfr. *Prefazione a Logica e metafisica*, in *Opere*, 1776-1781.

⁷⁵ *Ivi*, 1784.

e dialettica dell'essere; negano la medesimezza della natura divina e della natura umana, e perciò rigettano il principio del mondo moderno, negano la scienza»⁷⁶.

Galuppi, Rosmini e Gioberti erano considerati in Italia come i veri discepoli di Bruno, Campanella e Vico⁷⁷, ma, Bertrando, nel momento in cui dirige i suoi studi sulla filosofia «alemanna» e su quella del XVI secolo, ritiene che i veri prosecutori di Bruno, Campanella e Vico, siano invece Spinoza, Kant, Fichte, Schelling ed Hegel⁷⁸. Proprio perché individua questi come i veri eredi dei filosofi italiani del XVI secolo, ritiene che sia sbagliato reputare la filosofia «alemanna» come «contraria alla natura speculativa dell'ingegno italiano»⁷⁹ che, ostinandosi a rimanere su tale prospettiva, fa sì che perduri l'assenza della filosofia moderna dall'Italia.

L'idealismo tedesco sarebbe così il momento imprescindibile per la filosofia italiana dell'Ottocento, e questo perché, secondo Bertrando, se gli italiani vogliono percorrere ed effettuare una nuova e più ampia soluzione del problema dello spirito, possono farlo solamente non rigettando «tutto quel che si è fatto da un gran pezzo fuori d'Italia o meglio che in Italia, ma studiarlo, comprenderlo, appropriacelo; e solo così entrati in più largo orizzonte, conosciuto noi medesimi, e ritemprata la nostra vita nella perpetua corrente della vita universale, fare un gran passo innanzi nel vuoto, ma colla piena coscienza delle nostre forze, del nostro compito, del nostro comune»⁸⁰.

Bertrando, riprendendo gli studi su Galuppi, Rosmini e Gioberti dopo aver studiato la filosofia «alemanna»⁸¹ e i filosofi del XVI secolo, andò modificando il giudizio sui filosofi italiani del suo tempo, ritenendo che la fuga della filosofia dall'Italia non fosse completa e che, in qualche modo, la più recente filosofia italiana sia riuscita, a suo modo, a far sviluppare le fonti della vera filosofia intrattenendosi nei pressi dell'idealismo tedesco⁸².

⁷⁶ *Ivi*, 1782-1783.

⁷⁷ *Ivi*, 1773.

⁷⁸ *Ivi* 1777.

⁷⁹ *Ivi*, 1776.

⁸⁰ B. Spaventa, *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, cit., 2.

⁸¹ B. Spaventa, *Prefazione a Logica e metafisica*, in *Opere*, cit., 1784-1785.

⁸² Cfr. C. Tuozzolo, *Introduzione, Silvio e Bertrando Spaventa: Il realismo nella filosofia, in politica, nel diritto*, XI.

Se inizialmente Bertrando vede in Galuppi un puro sensista, rintraccia poi in questa figura la prima spinta in Italia al nuovo antropologismo. Galuppi supera quella dualità realizzata tra Io e Non-Io, che vede o l'Io come effetto del Non-Io, o il Non-Io come effetto dell'Io, e considera Io e Non-Io come una «immediata percezione», come «due atti in uno» B. Spaventa, *Prefazione a Logica e metafisica*, in *Opere*, cit., p. 1785. Bertrando vede nella filosofia di Rosmini, prima una negazione della natura assoluta del pensiero, un puro nullismo, una continua astrazione dalla realtà (Cfr. B. Spaventa, *Frammenti di studi sulla filosofia italiana del secolo XVI*, cit., 82-88), ma successivamente un pensiero secondo cui il conoscere puro è come una «unità sintetica e originaria», e l'ente, quell'essere indeterminato, non è se non il primo pensiero, e pertanto, la prima possibilità di tutte le categorie. Nella filosofia di Gioberti, l'errore secondo Bertrando sta nel riporre la verità nell'intuito, considerando la riflessione come un qualcosa di secondario ed inferiore (B. Croce, *Silvio Spaventa. Dal 1848 al 1861 Lettere scritti documenti*, cit., p. 204). In tal modo il vero sapere si vede fondato sulla immediatezza (B. Croce, *Silvio Spaventa. Dal 1848 al 1861 Lettere scritti documenti*, cit., 224). Successivamente, nel momento in cui Bertrando si avvicina ad ulteriori scritti di Gioberti, pubblicati postumi, nota che vi sono molte meno imperfezioni, è come se in questi scritti si palesasse «una critica che il suo pensiero [di Gioberti] da a sè stesso» (229). Leggendo le opere postume di Gioberti, Bertrando coglie così una evoluzione del suo pensare, che ha permesso di rintracciare nei primi scritti del filosofo «qualche germe» nascosto, germe che invece si manifesta chiaramente nelle opere postume. In queste opere postume che l'intuito è interpretabile come infinita potenzialità del conoscere, infinito atto creativo, e dunque la vera unità dello spirito (Cfr. B. Spaventa, *Prefazione a Logica e metafisica*, cit., pp. 1785-1786). A tal riguardo si vedano i saggi di M. Mustè, Spaventa e Gioberti, in M. Mustè, S. Trinchese, G. Vacca, *Bertrando Spaventa tra unificazione nazionale e filosofia europea*, Roma 2018, 123-145; F. Gallo in M. Mustè, S. Trinchese, G. Vacca, *Bertrando Spaventa tra unificazione nazionale e filosofia europea*, Roma 2018, pp. 105-122; A. Savorelli, *Il decennio di preparazione e l'ideologia italiana*, in M. Mustè, S. Trinchese, G. Vacca, *Bertrando Spaventa tra unificazione nazionale e filosofia europea*, Roma 2018, 149-165.

In tal modo, Bertrando riscopre un legame, che sembrava interrotto dal XVI secolo, tra la filosofia italiana del XIX secolo, e le precedenti filosofie europee: «l'animo mio ebbe un po' di pace, o almeno non fu più così scontento come negli anni passati: come italiano, io mi trovavo e mi sapevo ora nello stesso grado, a cui era salita la coscienza degli altri popoli moderni»⁸³.

Su queste premesse, il pensiero moderno europeo è paragonato da Bertrando a un sole, un sole che «sembravano due perché erano lo stesso sole in due punti diversi d'orizzonte»⁸⁴, poiché la filosofia italiana del Risorgimento e la filosofia tedesca sarebbero, in ultima analisi, un «medesimo sole»⁸⁵. È proprio in virtù di tale riflessione che, secondo Bertrando, l'ultimo grado «a cui si è levata la speculazione italiana, coincide coll'ultimo risultato della speculazione alemanna»⁸⁶.

Sarebbe proprio questa la strada, nella idea spaventiana, che bisogna mantenere per permettere alla filosofia moderna europea di progredire: occorre studiare se stessi, la storia del proprio pensiero, della propria nazione, «senza temere o spregiare il pensiero di un'altra nazione, in cui si raccoglie egualmente il patrimonio della speculazione europea. Studiando questo pensiero noi studieremo meglio noi stessi; giacché esso non è altro in sostanza che lo stesso nostro pensiero in altra forma. Così noi avremo due coscienze in una, cioè una maggior coscienza»⁸⁷.

Tramite le considerazioni di Silvio e Bertrando, emerge così una visione positiva della molteplicità delle identità europee, poiché queste, per quanto possano essere in disaccordo o per quanto possano percepirsi distanti tra di esse, sono appartenenti a uno stesso universale, all'unico vero «spirito del mondo»: «l'umanità»⁸⁸.

6. Conclusioni. Partendo dalla problematica affrontate dai fratelli Spaventa sulla crisi dell'identità filosofica italiana del XVI secolo, le singole identità, e le singole Nazioni europee vengono perciò considerate come soggettività che svolgono un ruolo attivo nella formazione del pensiero filosofico europeo. Così come il pensiero filosofico europeo, anche quel Tutto-Soggetto pensato dagli Spaventa, che è lo Spirito, non potrebbe essere senza le molteplici soggettività.

Ciò che per gli Spaventa permette alla filosofia europea di progredire, e che potrebbe fungere oggi da guida per una più completa integrazione fra le identità europee, è l'aver consapevolezza di se stesse, accogliendo contemporaneamente il patrimonio delle altre nazioni.

La «circolazione del pensiero europeo» spaventiana, mette in evidenza quanto il sapere filosofico sia progredito nella sua speculazione spostandosi da una Nazione all'altra, contenendo al contempo i singoli progressi filosofici manifestatisi nelle diverse soggettività del contesto europeo.

Considerare l'Unione europea come un Tutto al quale si concorre collaborando con le altre Nazioni che ne fanno parte, sembra poter scongiurare il rischio avvertito nel XXI di perdere quelle particolari peculiarità, legate a quella soggettività che è la nazione di appartenenza, vista la adesione ad una più complessa e vasta unità che è l'Unione Europea.

La 'circolazione del pensiero europeo' dimostra che vi è una unica identità filosofica europea, e può quindi essere la base da cui partire per lo sviluppo di una identità europea che conduca

⁸³ B. Spaventa, *Prefazione a Logica e metafisica*, in *Opere*, cit., 1786.

⁸⁴ *Ivi*, p. 1775.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ B. Spaventa, *Dalla Nazionalità della filosofia*, in *Opere*, cit., 1199.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ B. Spaventa, *Principi di Etica*, in *Opere*, cit., 743.

alla riscoperta, ancora una volta, di un pensiero comune europeo.

Abstract. Silvio (1822-1893) e Bertrando (1817-1883) Spaventa dedicano particolare attenzione alla questione della «circolazione del pensiero europeo». I fratelli Spaventa ritengono che, nonostante il declino della riflessione filosofica negli ultimi secoli, l'Italia possa sviluppare un pensiero originale nel solco della filosofia moderna, da un lato riscoprendo il contributo decisivo degli autori italiani alla nascita del pensiero filosofico moderno e dall'altro facendo proprio lo sviluppo che questo pensiero ha avuto negli altri paesi, culminando nella filosofia classica tedesca. Lo sviluppo di una tradizione filosofica nazionale non è così pensato in rottura con l'idea di una forma di razionalità universale, bensì si arricchisce nella circolazione del pensiero tra le diverse nazioni.

Abstract. Silvio (1822-1893) and Bertrando (1817-1883) Spaventa devoted particular attention to the question of the «circulation of European thought». Notwithstanding the century-long decline of its philosophical tradition, the Spaventa Brothers believed that also Italy could develop its own form of modern philosophical thought. On the one hand, the Italian philosophers must rediscover the decisive contribution given by Italian authors to the birth of modern philosophical thought. On the other hand, they must enrich they reflection by incorporating the development modern thought had in the other European countries, culminating in classical German philosophy. The development of a national philosophical tradition cannot be isolated from the international circulation of thought and is therefore not seen in opposition with the idea of a universal form of rationality.

Parole chiave. Europa – circolazione del pensiero europeo – filosofia – Stato – identità europea.

Key words. Europe – circulation of European thought – philosophy – State- European identity.